SPONSORS BEACH WATERPOLO
CORSARO & LISCO
GRANA PADANO

ATLETICA MONDIALE. Torrence, suoi i 200, ma non per la giuria: 1ª Ottey. Perricelli 2º nei 50 km di marcia

Pedroso va in pedana per cancellare l'ombra del Sestriere

***Dopo aver tanto fatto parlare di sé* e del suo record-fantasma ottenuto al meeting del Sestriere, oggi il *cubano Ivan Pedroso* finalmente scenderà in pedana, per le qualificazioni della gara del salto in lungo (ore 18.05). Ancora la questione di quell'8.96 ottenuto sul colle piemontese da Pedroso non è risolta. La federazione cubana continua a reclamare la regolarità del salto, ma la federazione internazionale e quella italiana sembrano proprio intenzionate a non omologarlo, per la presenza non autorizzata di un tecnico nei pressi dell'anemometro. Cuba ha minacciato di disertare in futuro i *meeting italiani*.**
Intanto, oggi Pedroso riassaporerà il piacere di saltare. Dall'atletica *parlata, anzi litigata, a quella* praticata, quindi. E – chissà – il saltatore cubano potrebbe siglare proprio in occasione dei mondiali il record del mondo. Certo, non oggi in qualificazione, ma nella finale di domani. Del resto, la pedana dell'«Ullevi» è senz'altro elastica, come testimoniano i record del mondo ottenuti nel triplo maschile e femminile, rispettivamente da Edwards e dalla Kravets. Qualora Pedroso riuscisse a migliorare l'8.95 di Powell, finalmente calerebbe il sipario sulla vicenda del Sestriere e su tutte le annesse *polemiche*.

L'ucraina Inessa Kravets mentre stabilisce il nuovo record mondiale nel salto triplo — Feferberg/Ansa

Donne, record e squalifiche

Ancora un record del mondo dal salto triplo ai Mondiali di Göteborg: l'ucraina Kravets ha vinto la gara femminile, atterrando a 15,50 metri. Intanto l'Italia ha arricchito il medagliere con l'argento di Perricelli nella 50 km di marcia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ GÖTEBORG Bisogna attendere il sesto pomeriggio dei campionati mondiali per vivere quelle prolungate sequenze di emozioni che solo la grande atletica può dare. In poco più di un paio d'ore succede praticamente di tutto dentro e fuori lo stadio «Ullevi». A iniziare lo show è l'ucraina Inessa Kravets che frantuma il record del mondo del triplo femminile poi una rapida sequenza: il megaschermo televisivo mostra il cinese Zhao stramazzato sulla strada durante la 50 chilometri *di marcia, il tabellone elettronico ci dice che Gwen Torrence* fantastica vincitrice dei 200 metri è *stata squalificata a beneficio di* Merlene Ottey, dalla pista arriva l'urlo di gioia di Ghada Shouaa ragazza *siriana che stupisce il mon*do vincendo l'oro dell'heptathlon. Non è finita trascorre un grappolo di minuti e Giovanni Perricelli compare sotto la tribuna d'onore puntuale all'appuntamento con la medaglia questa volta d'argento, come lo sono sempre gli italiani della marcia.

Si può dire tutto ma non che l'argento di Perricelli giunga inaspettato. Troppi i segni premonitori l'infallibilità di marciatori e marciatrici azzurri in questi mondiali, il fatto che Giovanni sia allenato da *quel Pietro Pastorini già artefice* dell'oro di Michele Didoni e ancora l'evoluzione stessa della gara *con Perricelli in travolgente recu*pero dopo un avvio cauto, lo stesso copione che l'anno scorso lo portò *al bronzo nei campionati europei*. Ma questa volta il ragazzo di Milano nato e cresciuto nel popolare quartiere Gallaratese fa assai di più migliora la sua posizione nell'occasione più importante cedendo solo al vincitore finnico Kononen.

«È vero – *dice a caldo Perricelli* – sono riuscito a fare la gara che volevo iniziando a recuperare dopo *il trentesimo chilometro. Ma non* crediate che sia stato facile. La temperatura era molto più elevata *di quanto mi aspettassi. Troppo*. Gli ultimi chilometri sono stati veramente terribili». Non distante dal *l'azzurro c'è il ct Sandro Damilano* talmente appagato da dichiarare «A questo punto non mi resta che *dimettermi». Per una volta non è* una dichiarazione polemica bensì una presa d'atto dopo questi ecce*zionali mondiali: un oro e due ar*genti per la marcia italiana sarà impresa improba ripetersi. Dimen*ticavamo: il cinese Zhao portato* via in ambulanza si riprenderà dopo.

Vedere una ragazza asiatica sconosciuta ai più imporsi fra le superwoman dell'heptathlon non *è una sorpresa ma una conferma*. La riprova che non esiste al mondo disciplina più universale dell'atletica leggera. *La storia di Ghada* Shouaa ventitreenne di Damasco assomiglia a una favola sportiva. «Sono nata in una famiglia molto modesta – racconta – e cresciuta insieme a quattro sorelle e un fratello. Ho iniziato con l'atletica poi ho giocato a basket per due anni nella nazionale siriana ed infine sono tornata all'atletica dedicandomi all'heptathlon. All'inizio *la mia famiglia non voleva che faces*si sport poi tutto è diventato più semplice con i primi risultati: mi ha *aiutato anche il governo*». La Shouaa – aggiungiamo noi – è di religione cristiana e si allena su una pista di cemento spesso arroventata dal sole. Il segreto del suo successo sta anche in Kim Bu*khantsev, un tecnico ed ex disco*bolo russo ingaggiato dalla federazione siriana per allenarla.

*Gwen Torrence stravince in pi*sta. Merlene Ottey si mette al collo la medaglia d'oro dei 200 metri a *capovolgere l'esito della sfida dello* sprint è la giuria. Dopo che la statunitense ha fermato i cronometri su *uno straordinario 21 77 (oltre due* metri di vento contrario!) dal filmato televisivo emerge un irregola*rità: durante la curva la Torrence* ha poggiato più di una volta il piede sulla riga interna della sua corsia. *Ineccepibile la squalifica che* regala alla Ottey separata dalla Privalova *solo dal fotofinish, la ricon*ferma del titolo vinto a Stoccarda e la dodicesima medaglia iridata della carriera: un record assoluto.

Il 15 50 con cui Inessa Kravets stronca le rivali nel salto triplo è prestazione fantastica: 41 centimetri al di là del precedente limite. Per l'ucraina una grande rivincita dopo *la disastrosa finale del salto in lun*go. Non ci sentiamo però di celebrare il record mondiale della filiforme Inessa al pari di quello ottenuto tre giorni prima dalla «cavalletta» Jonathan Edwards. Il triplo al *femminile è specialità ancora trop*po giovane: i cospicui margini di miglioramento sono fin troppo evi*denti. Infine c'è l'epilogo dei 400* ostacoli uomini. S'impone lo statunitense Adkins davanti a Matete e *Diagana in un arrivo serratissimo. Il* tempo conclusivo 47 98 non è eccezionale ma va «tarato» con la *fatica dei turni eliminatori*.

Quest'oggi sarà il grande giorno di Michael Johnson alla ricerca *della vittoria sui 200 da accoppiare* con quella sul giro di pista. Per riuscirci dovrà superare l'ostacolo del *campione uscente Frankie Frede*ricks. Oltre a 3000 siepi ed asta ci saranno altri due titoli in palio: di*sco uomini e 400 hs donne*.

Carosi sfida l'Africa «Sarò tra i primi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GÖTEBORG Di capitani e gregari è piena la storia dello sport. E lo è anche il racconto delle corse di fondo dove l'agonistica sottomissione non si concretizza soltanto in gara ma anche negli allenamenti. Nei lunghi giorni in cui il campione accumula chilometri progettando la vittoria in pista con lui c'è spesso qualche mediocre che gli allevia la fatica. La vicenda atletica di Alessandro Lambruschini e Angelo Carosi non sarà forse esattamente questa ma di certo si è fin qui dipanata su un canovac*cio simile*.

C'è il trentenne Lambruschini, atleta talentuoso che domina da *tempo i 3000 siepi in Europa, e c'è* il laziale Carosi di un anno più vecchio sempre nel cono d'ombra *proiettato dall'altro. E anche l'an*no scorso, quando Carosi ottenne il primo importante risultato della *carriera durante gli europei di Hel*sinki, la faccenda non cambiò. Lui l'Angelo di Rieti, se ne stava beato con *la sua medaglia sul secondo* gradino del podio, ma alla sua sinistra, a guardarlo *dall'alto* in basso c'era il solito Alessandro di Fucecchio il più celebre fra i compaesani di Indro Montanelli.

Vai a trovare la coppia Lambruschini-Carosi in una delle restanti mattine di sole che offre l'estate scandinava, e scopri che qualcosa è improvvisamente cambiato, che nella finale odierna impegnati nell'eterna lotta contro i fuoriclasse del Kenia le parti si potrebbero addirittura invertire. A dir la verità un segno premonitore lo si è avuto già mercoledì con la disputa delle due semifinali dei 3000 siepi. Angelo è stato autorevole vincitore della sua gara, *Alessandro si è invece limitato a* guadagnarsi la finale nell'altra competizione senza infamia e *senza lode. Ma è sentendoli parla*re che ci si accorge di quanto lo schema psicologico sia mutato di come il gregario non abbia più riverenze da fare al capitano.

«Quest'anno ho avuto un sacco di problemi – puntualizza Lambruschini – una microfrattura ad un piede mi ha costretto a saltare quasi tre mesi di allenamento. Ho ripreso solo a maggio e certi regali agli avversari non si possono fare specie quando si tratta dei keniani. Comunque non va neanche male *in semifinale ho faticato poco e mi* sono qualificato senza problemi».

Cauto e con più di un rimpianto *Alessandro, aggressivo quasi spa*valdo Angelo. «È inutile nascondersi, sto bene e in questa stagione ho svolto la preparazione in modo perfetto. Mi dicono che ho speso troppo nei due turni di qualificazione. Da un lato è vero perché ho *corso prima in 8'23" e poi in 8'19* però l'ho fatto senza particolari *sforzi ed ora mi sento le gambe a posto pronte alla finale*».

Situazione verbale davvero curiosa tanto più che l'inversione dei *ruoli prosegue anche quando si* entra nel merito della finale. «Sul fatto che i principali candidati al podio siano i tre keniani – dice Lambrusco – non può esserci dubbio, tanto più che in semifinale sono usciti di scena il marocchino Sehere e l'americano Croghan. Fra Kiptanui, Birir e Koskei il più battibile per la medaglia di bronzo mi sembra quest'ultimo, specie se continuerà a correre in modo dissennato come nelle eliminatorie. Per conto mio non intendo andare *dietro gli africani se l'andatura sarà* troppo elevata. Con un ritmo da 2'42" al primo chilometro e 5'26" *al secondo preferirò starmene die*tro raccogliendo dopo eventuali cadaveri».

«Io ai keniani andrò dietro sicuramente – replica Carosi – mi sono preparato per questo ed intendo giocarmi tutto per una medaglia: se arrivo quarto o dodicesimo non cambia nulla. I favoriti sono loro ma la chiave di tutto è non farli andar via prima degli ultimi quattrocento metri. Vi dirò di più: se sto con loro all'ultimo giro, uno lo batto sicuramente. Sono preparato ad una gara da 8'10"/8'12" (il suo record personale è 8'14", *ndr*), con passaggi da 2'42" e 5'27", in *allenamento ho lavorato soprattut*to per reggere questo tipo di andature».

E mentre il maturo Angelo padre di un neonato di quattro mesi si rivela in questa veste inedita, Alessandro se ne sta poco lontano ad ascoltarlo rispettoso quasi che riconosca anch'egli che sì, questa volta l'epilogo potrà essere diverso. «Lo so – replica distrattamente Lambruschini ad una domanda – potrei avere problemi con le barriere nell'ultimo giro. È una vecchia storia: di solito le passo bene, ma quando arriva la stanchezza perdo lucidità». Un altro dubbio lasciato cadere sulla strada che porta alla finale, proprio mentre il nuovo Carosi congeda la stampa *con una frase ad effetto: «Ho più di* trent'anni e non avrò molte altre occasioni. Devo cogliere l'attimo *fuggente*». □ M V

Per la «zarina» Privalova podio ma niente oro

***Prima in Europa, ma contro le* sprinter di colore non c'è nulla da fare: Irina Privalova anche nei 200 *s'è dovuta arrendere ad un'atleta* americana. Per la velocista russa, ieri c'è stato «solo» il secondo posto, *dietro alla giamaicana* Ottey: entrambe sono state cronometrate in 22.12, ma il titolo è stato assegnato alla bella Merlene. La Torrence, già vincitrice dei 100, è stata invece squalificata, dopo aver tagliato per prima il traguardo. Così per un soffio, per meno di un centesimo di secondo (tanto l'ha seprata dalla Ottey), la *Privalova* non è quindi riuscita a cogliere quel successo che aspetta da tanto tempo. Insomma, una medaglia d'argento per la velocista russa che va ad arricchire un carnet di piazzamenti importanti, ma sempre – staffette a parte – ai piedi del gradino più alto del podio. La Privalova vinse un bronzo (nei 100) e un argento *(nella staffetta) ai Giochi Olimpici* di Barcellona del 1992. E anche ai Mondiali la Privalova non è una novizia del podio, tutt'altro: un bronzo nei 200 e un oro e un argento in staffetta *nelle precedenti edizioni. Ma di fronte alle velociste di colore, s'è sempre* dovuta inchinare. Mentre nel vecchio continente sembra non avere rivali. Lo scorso anno agli europei vinse sia 100, sia i 200, oltre ad un argento in *staffetta. Irina è nata a Malakhovka, nei pressi di Mosca, il 22 novembre* del 1968, è laureata in giornalismo. A 16 anni si avvicinò all'atletica, con il salto in lungo, dove giovanissima ottenne un brillante 6 metri e 92. *Attualmente la Privalova detiene il primato europeo dei 100 piani* col tempo di 10 77 (solo la Griffith e la Ashford sono state più veloci di lei), mentre sul 200 il suo personale è di 21.89. E in una delle sue rare apparizioni nei 400 ha ottenuto un buon 49.89**

L'astista ucraino ha vinto finora tutte le edizioni dei mondiali

Provaci ancora, Bubka

DAL NOSTRO INVIATO

■ GÖTEBORG Mentre ci accingiamo a digitare la prima parola di questo *articolo transita dalle nostre* parti un collega: «Che stai facendo?» chiede curioso – Scrivi ancora di *Bubka? ma che cosa puoi ag*giungere che non sia già stato detto?»

*In effetti l'interminabile parabo*la sportiva di Sergei Bubka rappresenta ormai un autentico proble*ma giornalistico. Nessuna diffico*ltà invece per la famiglia dell'eccezionale saltatore con l'asta ucrai*no. Con la montagna di dollari por*tata a casa dall'unico lavoratore, la moglie Lilia e i piccoli Vasilij e Vitali continuano a campare allegramente nel lusso senza crucciarsi minimamente di quella tediosa *abitudine: collezionare medaglie* e primati, un vizio coltivato ormai da 13 anni.

Occorre però portare un po' di rispetto al trentaduenne Bubka, sarebbe veramente troppo ignorarlo quest'oggi allorché si accinge a tentare un'impresa senza precedenti nella storia dell'atletica. Qui le sta ce lo spiega lui stesso. «Sono qui per vincere il mio quinto titolo mondiale. Credo sia una bella sfida *anche per un vecchietto* come me. È impossibile dargli torto: aggiungere Göteborg '95 a Helsinki '83, *Roma '87, Tokio '91 e Stoccar*da '93 è davvero roba da ... anche per uno condannato a non far più notizia.

La prima parte della mia stagione – aggiunge Sergei – non è stata *eccezionale, ma adesso sono* pronto. Due settimane fa potevo fare il record del mondo al Sestriere (sarebbe stato il primo realizzato quest'anno dopo i 35 precedenti *ndr*) e se ho fallito 6,15 non è stato per colpa mia. Prima del salto il mio allenatore ha fatto spostare i ritti in avanti, ma invece ... così pur superando ... bella ci sono poi ricaduto sopra. Un'arrabbiatura terribile!

Appena arrivato in Svezia Bubka aveva sparato a zero contro il *suo nuovo avversario il sudafrica*no Okkert Brits capace di valicare sei metri proprio al Sestriere. «Chi è *mai questo Brits? Con il suo salto* approssimativo non potrà mai impensierirmi». Alla vigilia della finale *invece Sergei opta invece per un* profilo più basso forse confortato dalle evidenti difficoltà tecniche *mostrate dal rivale durante le qua*lificazioni. Rispetto Brits – dice – come tutti gli altri avversari. Questo *non significa che io lo tema: una* volta in pedana l'unica cosa di cui *devo preoccuparmi sarà dare il massimo*.

La prova di Bubka sarà seguita con attenzione anche dalla Nike, *la multinazionale dell'abbiglia*mento che lo sponsorizza da anni. Una imbarazzante debacle unita *alla stagionale mancanza di pri*mati potrebbe convincere i responsabili a ridurgli lo «stipendio» *magari destinando il resto ad un* nuovo talento emergente della stessa scuderia: un certo Okkert Brits. □ M V

Salto con l'asta. È il giorno dello «zar». Il primatista del mondo Sergei Bubka, quattro volte campione iridato, è il favorito d'obbligo. Inizio *della gara alle 16 15*

3000 siepi. Gli azzurri Lambruschini e Carosi sfidano i mostri sacri della specialità, i keniani. Una sfida impossibile? Il via alle 17 30 in tv su Tmc e RaiTre

Lancio del disco uomini. Gli italiani in questa specialità a livello internazionale praticamente non esistono. Da seguire lo statunitense Godina già vincitore del peso. In pedana alle 17 50 in tv su Tmc e RaiTre

400 ostacoli donne. È una finale senza la più forte degli ultimi anni, la britannica Sally Gunnel costretta a disertare i mondiali per un infortunio. E – manco a dirlo – è una finale senza azzurre. Il via alle 18 50 diretta su Tmc

200 uomini. Riuscirà Michael Johnson a cancellare Pietro Mennea dall'albo dei primati della specialità? Il texano dopo la vittoria sui 400 vuole doppiare vincendo i 200. *L'unico avversario è la stanchezza* dei tre turni precedenti e – soprattutto – delle gare sul giro di pista. Ma resta il favorito. Sui blocchi di partenza alle 19 45 diretta su Tmc e RaiUno

Risultati di ieri. Finale 400 hs uomini 1) Adkins (Usa) 47 98 2) Matete (Zam) 48 03 3) Diagana (Fra) 48 14. Finale 200 donne (vento -2 2 m/s) *1) Ottey (Gia) 22 12 2) Privalova (Rus) 22 12 3) Mal*chugina (Rus) 22 37 Torrence (Usa) squalificata. Finale triplo donne 1) Kravets (Ucr) 15 50 metri (nuovo record del mondo) 2) *Prandzheva (Bul) 15 18 3) Biryukova (Rus) 15 08 8) Lati (Ita)* 14 18. Eptathlon 1) Shouaa (Sir) 6 651 punti 2) Moskalets (Rus) 6 575 3) Inancsi (Hon) 6 522 20) Pengrinelli (Ita) 5 613. 50 km *marcia uomini 1) Kononen (Fin) 3 ore 43 12 2) Perricelli (Ita)* 3 45 42 3) Krozeniowski (Pol) 3 45 57 (6) Di Mezza (Ita) squalificato, De Benedictis. Batterie 5000 donne Sommaggio (Ita) 8ª in 15 20 89 eliminata